

Incontro con Padre Ibrahim Alsabagh Parroco in Aleppo Mercoledì 27 settembre 2017

Padre Ibrahim ci ha detto che, quando nel 2014 gli venne chiesta la disponibilità di andare in Siria, ad Aleppo, come parroco e vicario del Vescovo, sperava di avere anche un po' tempo per ultimare i suoi studi specialistici ...dal gennaio 2015 invece ...

Partiamo da un po' di storia che ci può aiutare a capire l'importanza di Aleppo nella regione e il cammino della presenza francescana in città. Aleppo è una città antichissima, risalente fino a 3000 anni prima di nostro Signore. Il suo regno Amorrita è citato negli archivi degli Ittiti e delle città di Mari e di Ebla. Vi lasciarono le loro tracce Ittiti, Assiri, Egizi, Greci, Romani, Bizantini, Israeliti, Arabi, Persiani, Crociati, Mamelucchi, Mongoli e Turchi Ottomani dal 1517. Nel 1920, dopo la sconfitta della Turchia nella prima guerra mondiale e la fine del sultanato, Aleppo e Antiochia furono attribuite alla Siria, allora sotto protettorato francese. Antiochia fu poi ridata alla Turchia nel 1939 mentre Aleppo rimase siriana.

Il primo documento storico che ricorda la presenza di un certo frate Massenzio ad Aleppo è un documento di Papa Gregorio IX del 1238 scritto a un gruppo di templari e altri cristiani prigionieri, proprio in Aleppo, dei saraceni. La presenza francescana per la cura d'anime è documentata dal 1500. Nel 1645 convento e chiesa francescana furono distrutti dai Turchi; nonostante questo i frati restano in città e nel 1700 riescono a ricostruire la chiesa. Nel 1822 ci si mette anche un drammatico terremoto che distrugge nuovamente chiesa e monastero. Dal 1934 i frati si trasferiscono nel quartiere di Azizieh dove viene costruita la Chiesa di San Francesco, che è la parrocchia dove opera Padre Ibrahim con i suoi confratelli.

Nel censimento fatto nel 1994 Aleppo aveva circa 1,9 milioni di abitanti (Damasco circa 1,7 milioni). I cristiani erano circa 300.000, raccolti in una diecina di confessioni. Aleppo, a inizio del 2000, era la terza maggiore città cristiana del mondo arabo dopo Beirut e il Cairo.

Dal 2012 Aleppo è coinvolta nella drammatica guerra che è sotto gli occhi del mondo. Dopo cinque anni di guerra sono rimaste circa 12 mila famiglie cristiane, per un totale di 50 mila persone, di cui circa seicento famiglie di cattolici latini. Dalla fine del 2016 le truppe governative siriane, con l'appoggio dei Russi, hanno ripreso il controllo di Aleppo.

Padre Ibrahim ha scritto e pubblicato un coinvolgente diario della sua presenza in Aleppo dal gennaio 2015 al maggio 2016 ("Un istante prima dell'alba - Siria. Cronache di guerra e di speranza da Aleppo", Edizioni Terra Santa - Milano, Novembre 2016).

Vale la pena di ricordare che Padre Ibrahim nasce a Damasco (Siria) nel 1971 da una famiglia cristiana. Dopo il diploma, si iscrive alla Facoltà di medicina che, dopo tre anni, abbandona per entrare nel seminario orientale in Libano ove rimane per quattro anni per gli studi in filosofia e teologia. Sente poi la chiamata a entrare tra i frati minori della Custodia di Terra Santa. Nel 2004 è ordinato sacerdote. Ha avuto molti incarichi pastorali e si è specializzato in teologia dogmatica presso l'università cattolica di Kaslik in Libano e all'università Antonianum di Roma.

Come abbiamo detto all'inizio di questo articolo, dal principio del 2015 Padre Ibrahim è Parroco e vicario episcopale ad Aleppo. In quel periodo "i ribelli lanciano un'offensiva contro i quartieri tenuti dall'esercito regolare siriano e aumentano i bombardamenti anche nella zona della parrocchia latina." Aleppo è una città isolata e devastata da una drammatica guerra che colpisce soprattutto i civili.

Così comincia il libro di Padre Ibrahim che ricorda come in quel periodo invernale "il freddo intenso sta drammaticamente condizionando la vita delle persone". Non solo il freddo, ma la mancanza di tutto, dai generi alimentari di prima necessità, alle cure mediche, molte case sono colpite, gravemente danneggiate o distrutte. Bussano alle porte del convento famiglie disperate, adulti, vecchi, bambini.

Padre Ibrahim si rende conto che il Signore lo ha mandato lì e vuole che lui lo serva nei più poveri che bussano continuamente alla porta del convento. Nell'incontro del 27 settembre 2017 nella Chiesa di sant'Antonio a Torino, chiesa stracolma di persone, molti in piedi, Padre Ibrahim ci ha detto "Il Signore allora ha cominciato a parlare a me attraverso la voce dei più poveri." Ha capito che non era dunque andato ad Aleppo per contemplare e studiare...e per non occuparsi più di soldi come sperava.

Padre Ibrahim ci ha poi detto che il primo problema è stato discernere i casi più bisognosi sia tra i cristiani che tra i fratelli musulmani che bussavano. "Avevo 15.000 dollari nel conto del Convento, che ho speso subito il primo giorno affidandomi al Signore". Guardando alle infinite necessità "ho scoperto che la carità non è solo coraggiosa, ma anche creativa. Non solo dare l'acqua, ma anche portare l'acqua con dei camioncini, con pompe e tubi, acqua a 40 case ogni

giorno.” Aleppo era ricca di acqua, ma la guerra ha distrutto i pozzi sotterranei, gli acquedotti. Bisognava dare l’acqua, ma anche serbatoi per conservarla. (“2.600 serbatoi metallici distribuiti e installati...”)e portare insieme un sorriso e una speranza.

Poi l’assistenza sanitaria: “Dovevo sporcarmi le mani, non mi lamentavo e non scappavo. La Grazia del Signore è la Grazia dell’obbedienza” ci ha detto sorridendo e comunicandoci speranza. Un padre di famiglia ha bisogno di un intervento al cuore, c’è bisogno di medicine per un’altra famiglia, se non troviamo i soldi noi... ed escono 4-5000 dollari.

Molti rischiano di essere sfrattati dalle case perché non possono più pagare il mutuo, ed ecco si apre un nuovo capitolo. Arrivano centinaia di casi, vengono valutati e si aiutano le famiglie con cifre di mille o duemila dollari all’anno. “Ora siamo arrivati ad aiutare 600 famiglie, salvando le famiglie ed anche le banche locali che possono così pagare gli stipendi.”

Cito dai miei appunti presi in chiesa, in penombra, seduto su uno scalino, e spero di essere fedele a ciò che è stato detto.

“Non so come sono arrivati e arrivano questi soldi: penso a San Francesco, Sant’Antonio che non ci abbandonano.”

“Sono stati distrutti anche i cimiteri, abbiamo aiutato a ripulirli, dice Padre Ibrahim, ma i poveri non potevano nemmeno comprarsi una bara, era gente che quando poteva ci aiutava. E allora abbiamo aiutato anche in questo.

Abbiamo inoltre iniziato con 600 pacchi alimentari al mese, ora siamo a 3.800.

Dal 22 dicembre 2016 qualche cosa è cambiato. L’esercito siriano ha ripreso il controllo della città, non cadono più continuamente bombe e missili intorno a noi. Ora aiutiamo a riadattare, ricostruire le case danneggiate e distrutte dalla guerra: troppa gente vive tra le macerie. Nel 2016 abbiamo contribuito a ricostruire 268 case con l’aiuto di un ingegnere e di operai pagati da noi. Solo a gennaio 2017 sono 700 le famiglie che ci hanno chiesto aiuto. Abbiamo assunto un altro ingegnere e 7 o 8 operai. Nel 2017 abbiamo già ricostruito o reso abitabili circa 650 case (circa 50 al mese) con un costo da 1000 a 5000 dollari per casa.

Stiamo aiutando a riattivare piccoli negozi, circa 30 nel 2016, e a gennaio 2017 abbiamo ricevuto 300 domande di aiuto per piccole attività commerciali. Un altro filone di impegno.

Seguiamo anche le giovani coppie che vogliono formare una famiglia e rappresentano il futuro di questa città. Alcune centinaia gli sposi nel 2016 con rito cristiano. Per aiutarli offriamo pacchi alimentari, elettricità, assistenza sanitaria, assistenza al parto, pannolini. E’ cresciuto il numero dei nuovi bambini che nascono, sono la benedizione di Dio.

I bambini di Aleppo hanno però ferite profonde dentro di loro, segni della guerra. Nell’oratorio estivo, insieme ai salesiani, abbiamo accolto 860 bambini per due mesi: catechismo, preghiera, sport, canto, alimentazione. Ora stiamo avviando progetti di dopo scuola.”

Padre Ibrahim ha concluso dicendo: “abbiamo fatto ciò che è proprio della nostra missione di cristiani: cioè amare”. Quel mercoledì 27 settembre, nella chiesa di Sant’Antonio eravamo tutti ammirati, commossi, ma anche pieni di speranza: il bene c’è ed opera. La carità di tanti riesce ad arrivare anche in Siria.

Alla fine Padre Ibrahim ci ha invitati, prima di tutto, a pregare per la Siria. Poi, per chi può e lo desidera, ci ha anche indicato nell’Associazione pro Terra Santa il veicolo per far avere un appoggio concreto alle iniziative dei frati francescani e che supporta anche un ospedale di Aleppo gestito dalla Custodia di Terra Santa.

Contardo Codegone